

Italia
flash

Un benzinaiolo al lavoro

Luca Bruno/Ap

Benzene, guerra tra Rutelli e compagnie petrolifere

Il sindaco: «Il 50% delle case produttrici sono fuorilegge». La replica: «È falso»

ROMA Se le case produttrici di carburanti non si metteranno in regola con il benzene, a Roma la metà dei benzinai rischia la chiusura dal primo marzo 1999. Il Campidoglio ha avviato la campagna anti-benzene e ieri ha annunciato che intende far valere i poteri del sindaco in campo di tutela della salute pubblica procedendo alla chiusura dei benzinai fuorilegge. Da un'indagine svolta nel luglio scorso dal Presidio multinazionale di prevenzione è emerso che quasi la metà dei carburanti venduti non rispettano il limite massimo di percentuale di benzene, pari all'1 per cento, stabilito per legge. Il Campidoglio ha precisato che solo due compagnie petrolifere, l'Agip e l'Ip - che rappresentano quasi la metà dei carburanti venduti a Ro-

ma - sono in regola con i parametri di legge. Come dire: prima di chiedere sacrifici ai cittadini con eventuali limitazioni del traffico - è la linea del Comune - «si devono mettere in regola i petroliferi».

Scoppia così la «guerra del benzene» tra le compagnie petrolifere e il sindaco di Roma Francesco Rutelli. Le dichiarazioni del primo cittadino capitolino sul contenuto di benzene dei carburanti venduti a Roma (dalle quali emergerebbe che oltre il 50% dei benzinai romani sono «fuorilegge»), hanno mandato infatti su tutte le furie i petroliferi che hanno subito risposto annunciando anche possibili azioni penali. A cominciare dall'Unione Petrolifera che, in una lunga nota, si dice «meravigliata e stupefatta»: «è assolutamente falso» - ag-

giunge l'associazione - che le compagnie, dopo il primo luglio '98, abbiano immesso al consumo benzine con contenuto di benzene superiore all'1%.

«Le affermazioni di Rutelli oltre a configurare una precisa violazione di legge, spostano l'attenzione sui problemi dell'inquinamento cittadino dal Comune all'industria petrolifera italiana, che per unanime riconoscimento è invece la più avanzata d'Europa in termini di qualità dei carburanti dal punto di vista ambientale», precisa l'Unione. L'industria petrolifera italiana infatti si è adoperata - ricorda la nota - per abbattere le emissioni di benzene «con l'introduzione volontaristica, fin dal 1992, di benzine con tenore medio di benzene del 2% e, da parte di alcune

compagnie, dell'1% a partire dal 1994». Se le concentrazioni di benzene nell'aria di Roma rimangono preoccupanti - rilancia - i petroliferi - «ciò dipende essenzialmente dalle condizioni del traffico congestionato e da un uso massiccio dei mezzi a due ruote».

Sulla vicenda hanno preso posizione direttamente anche la Esso, la Erg e la Q8. La compagnia petrolifera del gruppo Exxon rileva «i gravissimi danni che potranno derivare dalle dichiarazioni di Rutelli» e annuncia che sta valutando la possibilità di tutelare i propri interessi e la propria reputazione anche in sede penale, civile e amministrativa.

Sulla stessa linea anche la società genovese e la compagnia kuwaitiana.

Permesso premio a Senzani

L'ex brigatista del caso Cirillo chiede il lavoro esterno

G. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA È passato alla storia criminale della Repubblica italiana, come l'uomo del sequestro Cirillo (con oscure trattative concesso) e come il responsabile del barbaro omicidio di Roberto Peci, assassinato con la sola colpa di essere il fratello del primo pentito delle Brigate rosse. Adesso Giovanni Senzani, il criminologo brigatista, è sul punto di ritrovare la libertà e di ricominciare una vita relativamente normale come impiegato di una casa editrice. Entro breve - se il giudice di sorveglianza di Trani darà parere favorevole alla sua istanza - l'ex terrorista potrebbe godere del cosiddetto articolo 21 (quello che concede il lavoro esterno, ndr) per poi trasferirsi a Firenze e lavorare nella locale agenzia delle «Edizioni della Battaglia». Nel frattempo l'ex capo delle Br si trova proprio a Firenze, in virtù di un permesso premio di dieci giorni, il terzo.

Di che si tratta? Senzani, nonostante sia un brigatista irriducibile, ha da tempo assunto un

atteggiamento «mite» nei confronti dello Stato, tanto da presentare (a differenza di diversi suoi compagni) diverse istanze al giudice di sorveglianza di Trani. Permessi premio e ora la richiesta di lavoro esterno. Il luogo indicato è la sede fiorentina della casa editrice, che ha la sede principale a Palermo. L'istruttoria è in corso: se il magistrato di Trani decidesse per il sì (le probabilità sono elevate) Senzani si trasferirebbe a Firenze, per lavorare di giorno in Borgo Pinti e rientrare la sera al carcere di Santa Teresa. Tutto bene, dunque? Formalmente sì. L'unica obiezione che serpeggia tra le poche persone al corrente della notizia, è che il passato brigatista di Senzani (soprattutto per le sue gesta in Toscana) sconsigli che sia ospitato proprio a Firenze.

Su Senzani, c'è da dire, di dubbi ne avevano tanti anche all'interno delle Br. Equivoci i suoi legami con personaggi legati ai servizi segreti; inesplorati i rapporti con il capo storico brigatista Mario Moretti. Per esempio il brigatista Michele Galati sostenne davanti a un pm che Senzani era stato inseri-

to nelle Br dal cognato, Enrico Fenzi, alla fine del 1975. Assai prima del caso Moro e della data in cui si ha la prima traccia ufficiale giudiziaria, in occasione del sequestro D'Urso (dicembre 1980-gennaio 1981). Lo stesso Galati testimoniò il fatto che le Br «presero a nutrire dubbi quando egli operò (...) per la rottura dell'organizzazione (...)». In pratica l'accusa contro Senzani era che attraverso lui le Br avrebbero fatto la fine della Raf, cioè diventare satelliti di altri...

In questo quadro di dubbi e incertezze si muove la vicenda di Giovanni Senzani, criminologo e grande conoscitore delle questioni del ministero di Grazia e giustizia. Un brigatista atipico che per alcuni esperti del terrorismo rosso avrebbe avuto un ruolo fondamentale anche

durante il sequestro Moro. Ma non solo: per esempio, recentemente, si sta verificando la possibilità che Senzani abbia operato in connessione con i servizi di intelligence militari. E i risultati non sembrano proprio diradare le nubi di sospetto che si addensano sul criminologo.

Per esempio, pesano come macigni le parole del generale Pasquale Notarnicola, capo della prima divisione del Sismi, quella che si occupa di controspionaggio. Davanti alla Commissione Stragi, nel 1989, il generale del Sismi denunciò l'esistenza di circuiti occulti all'interno del controspionaggio dichiarando: «Vi ricordate Giovanni Senzani, uno dei capi delle Brigate rosse? Senzani era stato fermato a Genova nel 1978, poco dopo il sequestro di Moro. A Genova avevano chiesto un'informazione al controspionaggio di Firenze, città nella quale abitava Senzani prima di darsi alla latitanza. E il controspionaggio lesinò le informazioni». Ma non solo, a Genova arrivarono le informazioni positive dalla questura di Firenze e Senzani fu rilasciato.

Una strana storia. Soprattutto

considerando che poi Senzani, nel settembre dello stesso anno, in un convegno internazionale sulla criminologia a Lisbona, faceva parte di una delegazione italiana insieme con Girolamo Tartaglione, Alfredo Paoletta e Girolamo Minervini. Tutti e tre sostenitori della riforma penitenziaria e, negli anni successivi, assassinati dalle Br.

Afferma Sergio Flamigni, grande conoscitore del terrorismo: «Durante il sequestro Moro, Senzani svolgeva un ruolo nelle Br. Del resto risulta che Senzani lavorò per il Comitato toscano delle Br, nell'inverno 1977-78, alla preparazione logistica del sequestro Moro». Ma forse era in attività già da prima. Senzani venne infatti fermato dalla polizia nel 1976, quando fu individuata una base delle Br; ma, stranamente, fu subito rilasciato. Sul suo fascicolo, alla questura di Firenze però, non è rimasta traccia di questo incidente di percorso... Invece tracce di contatti con uomini dell'intelligence sono rimaste. Senzani fece il militare con Luciano Bellucci con il quale visse a Roma, in via della Vite per quattro anni, dal 1968 al



Giovanni Senzani in una foto del 1985

Ansa

1972. Bellucci ha ammesso di aver lavorato per il Sismi. Nel 1972, lasciato Bellucci, Senzani si spostò per un anno in California. Tornò anche in un secondo momento negli Usa, nel 1978, dopo l'uccisione di Moro. Galati: «Non avrebbe escluso alcun tipo di rapporto, anche con esponenti dei servizi di sicurezza sia italiani che stranieri. Ritengo altresì che egli tali rapporti li abbia effettivamente intrattenuti». E in che modo lo ha raccontato il brigatista pentito Roberto Buzzati, parlando di un incontro avvenuto durante il

caso Cirillo. «Mi recai ad Ancona insieme con Senzani che incontrò un certo signor Santini. Senzani mi disse che quella persona era un vecchio rapporto dell'organizzazione, legata al Kgb». Il giudice istruttore napoletano Carlo Alemi nella sentenza ordinanza sul caso Cirillo ha scritto che l'identikit tracciato da Buzzati «aveva caratteristiche molto somiglianti a Musumeci». Il generale Pietro Musumeci era il capo dell'Ufficio Controllo e Sicurezza del Sismi, al cui vertice c'era il piduista Giuseppe Santovito.



La ricerca è sostenuta per il 90% dall'industria farmaceutica.
Ma come si sostiene l'industria farmaceutica?

In Italia, come in tutto il mondo, l'industria farmaceutica si sostiene con la vendita dei farmaci. Ma, in Italia, i prezzi dei farmaci, come anche la spesa sanitaria pubblica e quella farmaceutica, sono tra i più bassi d'Europa. Oggi più che mai l'industria e la ricerca farmaceutica avranno ancora meno risorse. Eppure, per fare ricerca, l'industria impiega circa 6.000 ricercatori e almeno 1.500 miliardi di investimenti. Un impegno che ha un grande valore: la vita.

Farindustria
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
INDUSTRIA FARMACEUTICA